

IL CAOS
~~Il caso~~
LATO B

IL CASO LATO B

Quando mi hanno chiesto di occuparmi di questo caso, non ho avuto dubbi. Il lato B ha bisogno d'aiuto, e chi meglio di me ha a cuore l'arte, chi meglio dell'investigatore più famoso di Roma capisce l'importanza di preservare la massima espressione del grado 90, dell'ispirazione per molti poeti, come me, che sognano spesso di essere sedia, di filosofi sapienti che affermano che la verità è sempre nel mezzo, di ortopedici e fisioterapisti che capiscono l'importanza di un bacino ben allineato, di mariti in compagnia di mogli e dell'importanza di indossare, anche quando piove, occhiali scuri? Sì, questo caso posso risolverlo, ci metto la mano sul fulo, cuoco... cazzo si dice?

Sto seguendo Antonella, è la proprietaria della ZenZero Editore, si guarda attorno, forse sa di essere seguita, ha in mano un libro, da qui non riesco a leggerne il titolo. La copertina

sembra rappresentare un gecko che gioca a biliardo. Cavolo sono troppo lontano, mi devo avvicinare.

Un momento, perché sta entrando nello studio di Samantha?

SEDUTA DI PSICOTERAPIA

«Buongiorno, signora. Prego, si accomodi.»

«Grazie, dottoressa.»

«Può chiamarmi Samantha.»

«Con l'acca?»

«Sì.»

«Va bene, diamoci del tu... e chiamami Antonella, Zenz'acca.»

«Raccontami il motivo per cui sei venuta da me.»

«Vedi, Samantha, io ho una casa editrice, amo il mio lavoro e mi sono imbattuta in questo autore che mi piace come scrive, il suo romanzo è davvero favoloso: una storia bellissima, teatrale, complessa e articolata. Piena di significato, piena di vita di qualunque genere.»

«Dovresti essere felice... allora perché avverto agitazione nelle tue parole?»

«Ieri mi è venuto a trovare in ufficio, dovevamo parlare degli ultimi dettagli sulla pubblicazione, ma...»

«Prendi un respiro, Antonella, vuoi che apra un po' la finestra?»

«Sì, grazie.»

«...lui non è venuto solo.»

«Con la moglie?»

«No. Col protagonista del suo libro!»

«Ha scritto una biografia?»

«No, il personaggio è inventato.»

«Sai, ho avuto un paziente che parlava con un Grillo immaginario, capisco il tuo imbarazzo.»

«Hai detto Grillo?»

«Sì. Ma torniamo a te, Antonella, dimmi pure.»

«Io scrivevo al portatile, davanti a me c'era lui e vedevo anche il protagonista. Io ostentavo la massima tranquillità, ma dentro ero agitatissima, fingevo di ascoltarli alzando ogni tanto gli occhi dalla tastiera, ma la situazione era davvero strana e preoccupante. Ogni tanto alzavo le sopracciglia in segno di interesse o meraviglia. Fortunatamente sono qui per raccontarlo. Hanno iniziato anche a discutere. Il suo protagonista ha un "dono" pazzesco che tutti gli uomini, forse, vorrebbero avere e le donne un po' meno.»

«Hai detto "dono"?»

«Sì.»

«Ok, ma continua pure, cara, ti ascolto.»

«L'autore chiedeva al suo protagonista di parlare bene, senza utilizzare il turpiloquio

davanti a me, di non fumare, e se proprio doveva, di farlo sul balcone.»

«Scusami Antonella, ma l'autore esiste?»

«Cavolo, sì. Abbiamo lavorato per mesi sul suo libro!»

«Sei sicura che autore e protagonista non siano solo nella tua testa?»

«Non è possibile dottoressa, i miei collaboratori hanno letto il libro, ci hanno lavorato anche loro.»

«Antonella, ma tu hai una casa editrice?»

«Sì.»

«Hai le prove?»

«Guarda, ho il suo libro!»

«Scusami, volevo solo essere certa che tu non fossi schizofrenica.»

«Grazie.»

«Prego.»

«Ma continua pure, mia cara.»

«Mi ha convinto molto il suo libro: il suo stile e il linguaggio, incisivi, energici e moderni, l'uso dell'ironia. Ma soprattutto il contenuto, la sensibilità e la grazia nel raccontare senza giudizio l'umanità.»

«Forse ti aspettavi una persona diversa, succede spesso. Pensa che io, il paziente che parlava col Grillo, l'ho sposato. Nella tua immaginazione hai associato l'autore di questo libro al protagonista, può succedere. Questo ti ha

spinto a sdoppiare l'immagine davanti ai tuoi occhi, può succedere. Ieri avevi bevuto?»

«No.»

«Scusami, volevo solo essere certa che tu non avessi esagerato col vino.»

«Grazie.»

«Prego.»

«Sì, mi sarò sbagliata, mi sa che si tratta di uno di quegli autori che scrivono un libro e subito si gasano puntando troppo in alto.»

«Scrivo bene, questo Nigres?»

«Sì. Contemporaneo, vero e sorprendente.»

«Posso prendere il libro che hai mano? Vorrei leggerlo.»

«Certo.»

«“Fumo l'ultima e muoio”, sono curiosa.»

«Stai attenta, potresti avere effetti collaterali.»

È uscita. Ma perché è andata da Samantha? Certo, la strizzacervelli ha un lato B notevole, forse è lei la chiave per risolvere il mistero? Mi è venuta fame, vado da mia madre. A stomaco pieno ragiono meglio.

Di chi è questa macchina parcheggiata nel vialetto? Non è sola, mia madre, dalla finestra vedo un uomo sul divano che parla con lei. Di cosa staranno discutendo? E perché mia madre è senza maglietta?

CASA DI MAMMA

«Quindi non si può fare nulla per mie tette, dottore?»

«No signora, è la forza di gravità.»

«Dovevo capirlo, ormai sono vecchia.»

«Non dica così, ogni età ha i suoi lati positivi.»

«Quindi posso essere ancora attraente?»

«Certo, qualche uomo può trovarla ancora attraente!»

«Lei cosa pensa?»

«Si può rimettere la maglia, signora.»

«Senta dottore, io ho un problema con mio figlio!»

«Chi non ne ha.»

«Lui dice un sacco di parolacce, cazzo.»

«È ereditario?»

«No, non credo.»

«Le dico anche io, a volte aiutano ad esprimere il vero sentimento.»

«Mi dica lei, dottore, come faccio a far smettere a mio figlio di dire le parolacce, cazzo?!»

«Vede, signora, anche *il mio linguaggio si va impoverendo.*»

«Suvvia, dottore, è laureato, se non trova le parole lei! Gradisce un caffè?»

«Grazie, lo accetto volentieri, quello che intendevo dire è che *mi mancano le parolacce.*»

«Provi a parlare per cinque minuti con mio figlio, altro che impoverito, diventa l'uomo più ricco del mondo.»

«L'altro giorno *ho visto il video di un giovane docente su Gorgia da Lentini, lo conosce?*»

«Chi è, il figlio del pakistano all'angolo? Si chiama Gorgia o Jorgian, qualcosa del genere.»

«No, è il mio filosofo preferito, sostiene che *nulla esiste e tutto è persuasione*, preconizzava duemila e cinquecento...»

«Mi scusi dottore, precognicosa?»

«Sapeva già che ci sarebbe stato "Mediaset".»

«Cavolo, duemila anni, ma allora la Rai l'hanno inventata gli Egizi?»

«Mi faccia finire, questo giovane docente sciorinava... mi scusi, *mentre esponeva fluidamente ragionamenti di un certo livello, a un certo punto esclama "Manco per il cazzo". Uno schiaffo, per la mia sensibilità.*»

«Questo giovane docente sarà amico di mio figlio.»

«Poi però ho capito. *Ho capito che le parolacce ormai non sono più tali. Insomma, la tv le ha promosse da tempo a lessico ordinario e, in breve, esse hanno scalato tutto un cursus honorum...*»

«Dottore, l'unico cursus che conosco le arriva sulla testa se continua a parlare così! Beva il caffè, che si fredda!»

«Porca miseria! Che è, lava?»

«Si è scottato la lingua, aspetti, le prendo un po' d'acqua.»

«Cursus honorum vuol dire che *le parolacce sono entrate a far parte del linguaggio comune per diritto, le usano tutti: dal camionista all'architetto, dal barista, alla contessa, dallo studente al professore. Per cui non sono più parolacce, ma intercalari tipo 'voglio dire' o 'nella misura in cui'.*»

«Ho capito, dottore, quindi lei crede che qualche volta le parolacce siano involontarie?»

«Più o meno, signora. Vede, è un *rafforzativo, una sottolineatura in rosso e blu dell'affermazione, un dado nel brodo scipito del concetto debole.*»

«Guardi, non ho rivali per come preparo io il brodo. A proposito, vuole fermarsi per pranzo?»

«No grazie, tra poco devo andare.»

«Continui pure, mi interessa il brodo di cui parlava, io uso dadi molto buoni.»

«*La parolaccia è un grave che trascina l'interlocutore dalla truffaldina retorica, giù, fino alla concreta realtà delle viscere.*»

«Certo dottore, dove vuole che arrivi il brodo? Nelle viscere!»

«*Per questo la parolaccia va tutelata e il suo uso sconsiderato mi preoccupa. Abusarne è come esagerare col sale nella minestra: le papille gustative si abituano e poi pretendono altro sale.*»

«Anche il mio medico me lo ha detto, non esagerare col sale, la pressione bisogna tenerla sotto controllo.»

«Brava.»

«Quindi se mio figlio dice parolacce nel libro non devo preoccuparmi che venga considerato un maleducato?»

«Sì signora, ma si ricordi del sale, mai esagerare!»

«Certo.»

«Non so come mai la linguistica si sia evoluta in questo modo. *Quello che so è che le parolacce sono preziose. La loro carica semantica non è sostituibile.*»

«Semantica è una medicina? Dà carica? Me la può prescrivere?»

«Devo andare, signora.»

«L'accompagno alla porta, dottore.»

«Sa, anche io dico le parolacce a volte, con parsimonia ma le dico. E cerco anche di sperimentarne qualcuna, tipo "testa di ombelico".»

«Grazie per il consiglio.»

«Grazie a lei.»

«Aspetti! Non ha bevuto il caffè!»

«Non si preoccupi, lo berrò tra una settimana quando si sarà freddato.»

(Tra sé: Porca di quell'animale a quattro zampe che produce latte, ho ancora le papille in fiamme).

È uscito.

CASA DI MAMMA

«Mà, chi era quello che è uscito?»

«Il Dottor Cascini.»

«Stai male?»

«Sto giù, ma sono attraente.»

«Questo caffè?»

«Puoi berlo, lui non l'ha voluto.»

«Cazzo! Ho le papille in fiamme.»

«Ti porto un po' d'acqua, tesoro. E non dire parolacce!»

Dopo dieci minuti di ghiaccio sulla lingua e il brodo salato di mia madre torno in strada. Mi fermo al bar per schiarirmi le idee.

AL BAR

«Il solito?»

«Sì.»

Non è possibile, sedute a quel tavolino lì all'angolo ci sono due donne. Una è Antonella, l'editrice, l'altra non l'ho mai vista. Non può essere un caso. Ancora quel libro poggiato sul tavolo. Perché sono qui?

«Ecco la tua birra!»

«Grazie Ciccio. Ehi, conosci quelle ragazze sedute là in fondo?»

«No, è la prima volta che le vedo.»

AL TAVOLINO

«Eh no, Antonella, potevi avvertirmi!»

«Roberta, ti avevo detto solo di correggere gli errori. Dai, non essere nervosa.»

«Ascolta, Antonella, per correggere un libro devo leggerlo! Ero partita bene, ho aperto il file e mi sono riempita un bicchiere di rosso.»

«Brava, hai fatto bene.»

«Brava un corno! Mi sono scolata due bottiglie di Chianti mentre leggevo! Mi ha sbattuto in faccia la realtà.»

«Quale realtà? È pur sempre un libro.»

«Tu sai che sono sensibile ai romanzi che parlano, ai personaggi dei quali puoi sentire l'odore, ma perché non l'hai fatto correggere a qualcun altro?»

«Non piangere, tieni, prendi un fazzoletto.»

«Sai in quanto tempo ho letto il libro? Due giorni! A puntate, altrimenti mi veniva un colpo, ma son bastati due giorni.»

«Bene, così hai avuto più tempo per te.»

«No, ho passato il resto del tempo a bere e fumare, anche se non fumo.»

«Fa questo effetto, è vero.»

«Mi avevi preparata a una buona dose di parolacce ma erano giuste. Non mi hanno disturbato, cazzo.»

«È quello che penso anche io. Dai, siamo della stessa idea. Prendi fiato, beviamo

qualcosa. Barista, scusi? Ci può portare due bicchieri di vino bianco?»

«Subito.»

«Antonella, sono triste.»

«Volevi del vino rosso?»

«No. Bianco va bene.»

«Roberta, lascio i fazzolettini qui vicino a te se ne avrai bisogno.»

«Sono triste perché è finito! Perché ha fumato l'ultima sigaretta? Non è nemmeno morto di cancro ai polmoni, cavolo! Poteva aspettare a fumarla, ancora due o trecento pagine! Volevo vivere ancora la sua storia, cerco i suoi personaggi nella vita di tutti i giorni.»

«È successo anche a me. Vedi quello poggiato al bancone lì in fondo che beve la sua birra?»

«Sì.»

«Ho la sensazione che sia il protagonista del libro, incredibile! E mi succede spesso di avere queste strane visioni, oggi ho incontrato una psicologa e credevo fosse Samantha.»

«Sì, i suoi personaggi potrebbero essere ovunque. Mentre venivo qui al bar, mi sono fermata a mettere benzina, ho guardato per qualche secondo il benzinaio negli occhi e ho cercato di capire il suo passato. Lui mi ha allungato la mano, io ho preso la sua mano nella mia, ho studiato le sue rughe e i suoi calli. Poi

ha fatto un passo indietro e mi ha detto: “Sono venti euro”.»

«Vero, guarda il barista ad esempio, chissà quale cupa esistenza deve aver passato per metterci tutto questo tempo a riempire due bicchieri!»

«Come fa l'autore a soffermarsi sui dettagli senza dargli importanza? Descrive un sentimento nella schiuma di una birra e un omicidio in una partita a biliardo.»

«Proprio così.»

AL BANCONE

«Ehi, Ciccio! Lascia, glieli porto io i bicchieri alle due ragazze.»

AL TAVOLINO

«Salve signore, ecco a voi i vostri bicchieri, gradite degli stuzzichini?»

«No, grazie.»

«Non pianga, signorina, la verità a volte è così triste, ma ci si può fumare su o come fate voi, berci su. Io preferisco fare tutto insieme.»

Ho letto il titolo del libro “Fumo l'ultima e muoio”, ma quello in copertina... non può essere. Non è possibile! Devo scappare.

«Hai sentito, Roberta, anche il cameriere ha detto...»

«Ho sentito!»
«Ci scusi, barista?»
«Dite?»
«Il cameriere come si chiama?»
«Non è il cameriere.»
«Lo conosce?»
«Viene qui spesso.»
«Come si chiama?»
«Mi spiace, non gliel'ho mai chiesto.»

CASA DEL PROTAGONISTA

Non può essere lui, si è messo una bandana sulla testa per coprire le sue antenne, la sigaretta in bocca per fare figo, ma riconosco i suoi occhi, poi quel tatuaggio, bastardo, l'ha copiato da me.

Devo bere qualcosa.

La segreteria telefonica lampeggia, c'è qualcosa:

“Hai Un messaggio registrato! Premi il tasto per ascoltare!”

BIP: “Vieni al Pub ‘Preferisco le bionde’ alle diciotto.”

“Fine dei messaggi. Per riascoltare premere il t...” spengo la segreteria.

Alle diciotto sarò al Pub.

ORE 17:59 e 55 SECONDI.
AL PUB "PREFERISCO LE BIONDE"

Sono in anticipo, non è mai successo, cazzo. E soprattutto, come mai ho ascoltato la segreteria sette secondi fa e sono arrivato al pub come un punto e a capo?

Entro nel pub. Questa musica la conosco. Hanno tolto l'angolo delle birre speciali per sostituirlo con quel pianoforte! Merda, ai tasti c'è Raphael Gualazzi. E quello è Mick.

«Mick, anche tu qui?»

«Ciao amico, non potevo perdermelo. Ascolta.»

♪ *...siamo in orbita nella nostra follia, qui si vive così day by day night by night e intanto il mondo si distoglie dalla sua poesia...* ♪

Mi sposto vicino al bancone. Qualcuno mi prende per il braccio e mi saluta:

«Amico mio!»

«Ciao Alfredo, ci sei anche tu qui? Chi ti ha detto di venire? »

«Ho trovato una scritta sul mio promemoria. Ore diciotto al Pub "Preferisco le Bionde". È bravo questo artista.»

«Anche troppo.»

♪ *...il muro tra realtà e fantasia a volte è così piccolo e non così alto...* ♪

Mi sembra di conoscere tutti in questo locale, quelli laggiù sembrano Alessia e Marco,

due miei compagni delle elementari, accanto a loro Diego o Laura, non so mai come chiamarlo. Cavolo, quello è il tenente Romano, meglio che non mi veda, non si sa mai. Quella vicino al pianoforte è Antonella, ancora lei, ma sono io che la seguo o è lei che segue me?

«Ciao Samantha, anche tu qui? Non hai terapie?»

«Ascolta questa canzone, è la mia preferita.»

♪ ...sai, per sopravvivere ci basta un sogno... ♪

Proprietario del Pub: «Ringraziamo Raphael per la sua esibizione, come sempre emozionante. L'autore del libro ha voluto proprio Gualazzi a sottolineare musicalmente la presentazione del suo primo libro "Fumo l'ultima e muoio". E ringrazio di aver scelto il mio locale per questo evento. Ed ora vi presento G.C. Nigres!»

Eccolo, quel bastardo, è proprio lui sulla copertina, ora indossa un cappello per non svelare la sua vera natura.

Nigres: «Ringrazio tutti per essere qui, vorrei aggiungere due parole su Gualazzi: le parole e la musica di questo artista hanno contribuito, anzi, direi aiutato a battere il tempo del mio lavoro, come fa lui con i tasti del piano. Naturalmente non vi aspettate la combinazione di sette note, ma di ventisei lettere. E non sono bravo come lui. Avrei voluto intitolare

il mio libro come una sua canzone “*Don’t call my name*”, credo che chi l’ha letto sappia di cosa parlo.»

APPLAUSI

Proprietario del Pub: «Prima di lasciare la parola all’autore vorrei chiedere, per alzata di mano, chi di voi ha letto il libro.»

Nel locale alzano tutti la mano, come cazzo è possibile, solo io non l’ho letto?

Proprietario del Pub: «Tra i presenti ho visto dei volti noti, vorremmo ascoltare le vostre critiche su questo libro, se non vi dispiace. Partiamo da Shakespeare, prego Maestro.»

Shakespeare: «La storia è pungente, ironica, in grado di tenere il lettore sulle spine fino all’ultima riga. Con il suo ritmo incalzante, sa ricreare gli aspetti più umani e dis-umani del protagonista e degli altri personaggi, oscillando abilmente tra l’assurdo, il grottesco e l’introspeffivo. Condivido la critica a internet che si inserisce bene nel racconto.»

Proprietario del Pub: «Grazie! È il turno di Brad Pitt, ascoltiamo cosa vuole dirci. Ragazze, però lasciategli un po’ di spazio, dopo vi firma un autografo.»

Brad Pitt: «Se esistesse una linea editoriale di romanzi dell’assurdo, è lì che “Fumo l’ultima e muoio” si collocherebbe. Sulla tastiera del pc pare che scorrano le dita di un autore maturo,

non in termini di età ma di esperienza, con l'ironia – punto di forza del testo – di un de Silva. Altro punto di forza del romanzo è l'originalità: della trama, della storia, della tecnica narrativa. Sul mercato il “dono” rappresenterebbe un elemento di novità rispetto ai soliti romanzi. Punti deboli non ce ne sono.»

Proprietario del Pub: «Grazie Brad. Sentiamo cosa ha da dirci Einstein!»

Einstein: «Tutti i mali della nostra società, dal supereroe alla sanità distratta e pasticciona passando per le famiglie inquiete e il maltrattamento dei bambini, l'abuso di alcool e droga, gioco d'azzardo eccetera eccetera, escono malconci dai colpi di sarcasmo dell'autore. Che è brioso, brillante, utilizza tutte le sfumature della lingua – e anche quasi degli scioglilingua – e diverte il lettore che spesso sorride: il racconto in certi momenti è iperbolico.»

Proprietario del Pub: «Grazie, genio. C'è anche una fanciulla che vorrebbe esprimere la sua opinione, Scarlett Johansson! E no, ragazzi, niente mani addosso, allontanatevi da lei altrimenti dovrò farvi buttare fuori!»

Scarlett Johansson: «Questo racconto mi ha strappato più di un sorriso! Divertente e originale, personaggi assurdi, indimenticabili. Moderno, intrigante e surreale. Difficilmente troveremo simili personaggi nella nostra realtà.»

Avrei voluto sapere se il “dono” è un elemento autobiografico...»

Proprietario del Pub: «Grazie Scarlett, per te è già tutto pagato, prendi quello vuoi al bar. Per finire, Mike Tyson.»

Mike Tyson: «Fantastico! Incisivo, brillante, meraviglioso, stupendo, immaginifico. Che trompe l'oeil, che trompe l'oeil! Che tutte le divinità ti benedichino per questo immenso dono! Vai, donalo al mondo, sii fiero della tua arte! Gioisci insieme a me!»

Proprietario del Pub: «Non fate più bere Mike Tyson, per favore. Ringrazio tutti per il contributo. Ora ascoltiamo lo Scrittore e Autore.»

G.C.Nigres: «*Scrittore* è solo un titolo inventato da qualcuno per qualificare una persona, un lavoro. Io non sono uno scrittore, questo è il mio primo romanzo, forse tra altri diciassette potrei considerarmi tale. Mi considero più un mezzo, un tramite per suscitare emozioni. A scuola avevo appena la sufficienza in italiano; mi dicevano di ampliare i concetti e che ero troppo sintetico. Ho trovato la mia rivalese nelle parole di John Fante - Chiedi alla polvere: “Quando si scrive bisogna fare molto con poco.” Quanto è vero.

La ricerca della semplicità è quanto di più difficile si possa ricercare. Dovrebbe essere l'esperienza diretta del lettore a completare il

libro – questo l’ha già detto Joseph Conrad ma in altre parole. Chi scrive dovrebbe solo gettare olio su una superficie piatta e ogni lettore dovrebbe regolarne la pendenza.

Arrivo dal teatro, dove ho imparato che la comunicazione deve essere trasversale per colpire lo spettatore nell’intimo. Come ho iniziato a scrivere? La scrittura mi ha incollato una penna alla mano, credetemi non è facile lavarsi il viso in quelle condizioni.

Ho iniziato con la poesia e poi con i testi teatrali. “Fumo l’ultima e muoio” nasce da una idea di racconto breve che scrissi circa quindici anni fa. Era rimasta solo un’icona sul mio desktop, si intitolava “Una sera qualunque”. Proprio una sera qualunque di due anni fa feci doppio click sull’icona e questo è il risultato. La verità è che non ci ho messo due anni a scriverlo, preferisco non dirlo.»

«Dai G.C. Nigres, dicci in quanto tempo hai scritto il tuo libro?»

«No, davvero non mi sembra il caso»

«Dai, per favore!»

«Ok, ve lo dirò.»

«Non so se chi scrive debba leggere molto, non è il mio caso. Negli ultimi cinque anni ne ho letti ventitré, di libri, ma tutti in una settimana.»

«Non ci hai detto ancora quanto ci hai messo per scrivere il tuo libro!»

«Un attimo.»

«Così poco?»

«Un attimo, aspettate!»

«Ho attraversato tre fasi, nella mia cultura letteraria. La prima è stata alle medie: quando ho scoperto Leopardi, ho capito che si poteva scrivere poesie che non parlassero solo d'amore.

La seconda in quinta superiore: Shakespeare. Non si può descrivere.

L'ultima a ventun'anni: Bukowski. Quindi nei libri si può dire la verità!

Prima di trovare questa casa editrice ho fatto girare molto il mio libro. Una volta sono riuscito a fargli fare quattro giri sul mio dito indice.

Una critica scriveva così: "...si vede che l'autore ha frequentato un corso di scrittura creativa...". Risi, piansi e andai al bagno a vomitare. Esistono corsi per imparare a scrivere? Ma non si insegna a scuola?»

«No, Nigres. Si impara a scrivere un libro!»

«Insegnano la creatività?»

«Forse.»

«Come si fa a insegnare la creatività?»

«Lo fanno.»

«Sarebbe come insegnare ad amare. Fanno corsi anche per insegnare ad avere talento? Ne avrei bisogno!»

«No.»

«È un controsenso, si scrive per necessità, non per necessità di scrivere. Sono le parole che vogliono uscire, non la voglia di far uscire le parole.»

«Allora? Quanto ci hai messo a scrivere il tuo libro?»

«Quarant'anni.»

«Ma è la tua età!»

«Già. Quando scrivo ascolto molta musica e i miei pensieri non battono sempre quattro quarti. Se non vi è chiaro qualche passaggio, vi consiglio di rileggerlo. Se non vi è chiara qualche parola, chiedete al tipografo. Se non vi è chiara la storia, inventatevela voi.

Ho chiesto all'editrice, qui presente Antonella, se fosse possibile bloccare il finale del mio libro per i lettori ai quali piace leggere prima il finale, magari con un algoritmo che percepisca la vera consequenzialità di lettura. Ha detto che ci sta lavorando, ma per il momento non è possibile.»

Antonella: «Avevo pensato a un qualche marchingegno che malmenasse il lettore che si accingesse a saltare alla fine del romanzo, ma

in attesa di trovare uno scienziato abbastanza matto da realizzarlo mi accontento di confondergli le idee con il Lato B.»

G.C. Nigres: «Quindi vi consiglio di seguire l'ordine giusto, da pagina uno alla pagina finale. Se poi non avete voglia di leggere, guardate il film.»

«Ma non è stato fatto il film!»

«Vero.»

«Solo una raccomandazione prima della lettura: potete bere, fumare e immergervi nei vostri vizi più perversi, ma la verità la conoscete solo voi. Spesso è triste e solo l'ironia può alleviare il dolore.»

APPLAUSI

«Ho finito, Antonella, che dici? Può andare? O devo far credere di essere più colto?»

«Può andare.»

«Hanno bevuto la storia della ricerca della semplicità, per camuffare la mia pigrizia nell'esprimere i concetti?»

«Forse.»

«Bene, mi vado a fare una birra.»

«Ti accompagno.»

Eccoli lì che confabulano, si conoscono, il bastardo e l'editrice. L'editrice ha parlato di lato B, ma se non è un culo, cos'è? Devo risolvere

questo caso. Li raggiungo al banco, magari mi offrono anche una birra.

Protagonista: «Qualcuno mi deve una spiegazione.»

G.C. Nigres: «Alla fine sei arrivato! Antonella, ti presento il protagonista del libro.»

Antonella: «Quindi eri tu al bar, io e Roberta ne eravamo certe.»

Protagonista: «Ti fai chiamare Nigres? Che nome del cazzo. E questo libro? Di cosa parla?»

G.C. Nigres: «Di te.»

Protagonista: «Potevi dirmelo, una consulenza dal protagonista del libro poteva esserti utile.»

G.C. Nigres: «Non sarebbe stato vero.»

Antonella: «Perché non dici due parole anche tu?»

G.G. Nigres: «Queste persone sono qui per te.»

Protagonista: «Sai che non posso.»

G.C. Nigres: «Qui il tuo dono non funziona, conosci tutte le persone presenti, fidati.»

Protagonista: «Ok, ma dirò cose più intelligenti di quelle che hai detto tu, idiota.»

INTERVISTA AL PROTAGONISTA DEL LIBRO

Proprietario del Pub: «Inaspettatamente è venuto a trovarci il protagonista del libro. È qui per raccontarci le sue opinioni sulle pagine della sua vita scritte da G.C. Nigres, che considera un... come l'ha definito questo scrittore?»

Protagonista: «Un rompicogl...»

Proprietario del Pub: «Ok. Ha chiarito perfettamente il suo pensiero sull'autore. Vorrebbe esprimere qualche opinione in difesa delle sue idee, che nel libro non hanno trovato spazio?»

Protagonista: «Diciamo che l'autore non ha capito un tubo di cosa stesse parlando. Dico tubo per non dire...»

Proprietario del Pub: «Va bene, ma cerchi di non usare il turpiloquio, non siamo in un libro.»

Protagonista: «Non sono uno scienziato, sono un sognatore. Mi piace lo spazio, questo nel libro sicuramente non è espresso. A parte il Sole, gli altri miliardi di stelle dell'universo non sono stati nominati, neanche una parola sulla Luna, cavolo! Vorrei aprire una parentesi sugli asteroidi: avrei voluto parlarvi della definizione di asteroide, che conosco a memoria, ma preferisco dimenticare i termini scientifici

e le caratteristiche fisiche che ho letto, voglio parlarvi di come immagino io un asteroide.

È un corpo celeste che si muove da solo nello spazio in un viaggio eterno nella sua orbita.

Mi capita, quando sono sovrappensiero, di girare attorno al tavolo, riesco a farlo anche per un'ora. Non ho mai provato per miliardi di anni, provateci voi. Bisogna avere una volontà inimmaginabile. Credo che in tutto questo tempo un asteroide abbia avuto più di un cedimento, un ripensamento, momenti in cui abbia detto: ma chi me lo fa fare? Ora mi schianto su quel pianeta lì vicino.

A cosa pensano, come passano il tempo?

L'uomo ha dato molti nomi a questi frequentatori dell'universo, alcuni sono improponibili, altri hanno nomi bellissimi. Se immagini di osservare l'asteroide "Igea" nella tua testa puoi darle una forma, una grandezza e una velocità, immagina l'asteroide "Ettore": è diverso da "Igea". Provo a pensare a "Psiche", io lo immagino con due grossi crateri a forma di occhiali; l'asteroide "Io" è il bullo dello spazio.

Ce n'è uno che considero il mio alter ego: "27 Euterpe". Non capisco perché quell'incompetente di Nigres non l'abbia preso in considerazione. Avrebbe potuto paragonare la mia vita a un corpo celeste, ne sarei uscito molto meglio, cazzo. Scusate, non userò più la parola cazzo.

Euterpe è la musa della musica. Immagino che questo asteroide sia il musicista dell'universo, al suo passaggio suona per le stelle e per i pianeti, nella sua composizione ci sono rocce che possono vibrare al ritmo di jazz, pop, rap, soul, rock, blues e molto altro. Gli altri asteroidi avrebbero di che parlare:

“Ehi, Igea? La senti anche tu questa musica?”

“Ettore, sarà 27 Euterpe, oggi si sente pop.”

“Quando mi passa vicino le lancio un sasso di nichel, a me piace il rock!”

“Smettila Io, falle esprimere le sue emozioni.”

“Psiche, non ti picchio perché porti gli occhiali.”

Il libro “Fumo l'ultima e muoio” non ha musica, ma ritmo. Non ha suoni, ma silenzi. Ma è pieno di bemolle e diesis. Alterazioni di una consuetudine, alterazioni di “normalità”, cambi di direzione nell'orbita apparente.

Se puoi credere che esista un asteroide che suona per l'universo puoi credere a me che col numero ventisette posso fare cose straordinarie, ma ho deciso di far cantare Euterpe pur sapendo che nell'universo non esistono suoni, solo vibrazioni.»

IL CASO È CHIUSO

IN BISCA DA BRUNO

«Nigres, è stata una bella partita.»

«Antonella, non mi aspettavo che sapessi giocare così bene.»

«Mi piace il biliardo. È arrivato il tuo protagonista, vi lascio soli, vado a parlare con Bruno.»

«Nigres.»

«Protagonista.»

«Ero convinto che con lato B avessi avuto a che fare con...»

«Basta così. Ho capito. Per questo non ti ho detto nulla.»

«Comunque con la bandana sulla testa non puoi nasconderti.»

«Finora ha funzionato.»

«Bruno, questa bisca fa schifo!»

«Hai ragione, Antonella, ne vado fiero.»

«Bene, dammi una birra.»

«Ecco qua. Offre la casa, dolcezza, il mio numero è 333 27272727.»

«Non sei il mio tipo. Ci vediamo!»

«Che dici, Nigres? Facciamo una partita a biliardo?»

«Due su tre?»

«Chi perde paga la birra.»

Fatti o persone sono puramente casuali. Forse.

In alcune occasioni, “Il Caso Lato B” prende spunto dai seguenti articoli:

LA CURA PER IL TURPILOQUIO di Giancarlo Cascini

IL CORRETTORE DI BOZZE NON ERA STATO AVVERTITO di Roberta Vacca

LA PALLA NUMERO 8 di Antonella Andreta

Le critiche dei personaggi famosi sono di uomini e donne reali, che per motivi tecnici devono restare “famosi”.

QUANDO UN LIBRO TI CATTURA (scuse ufficiali)

Ci perdonino i Lettori, non so come giustificare quanto è accaduto... Il fatto è che i Personaggi del libro si sono ammutinati, si sono impossessati del Lato B, dell'intera redazione e persino della tipografia. Hanno fatto impazzire l'Editore, preso in ostaggio l'Autore, convinto l'Editor di essere un correttore di bozze e poi trafugato i file di stampa, quindi quasi nulla di ciò che avete letto finora è stato da noi deciso né approvato, e sono stati utilizzati e rimaneggiati diversi testi senza l'espressa approvazione dei rispettivi Autori. Trafugato anche il Magazine.

Sembra di essere in Hellzapoppin', e in più senza regista!

Dopo lunga estenuante trattativa, abbiamo ottenuto di inserire di seguito i nostri scritti originali facendo leva sulla "serietà" di un testo letterario. La serietà della letteratura pare essere stata

un argomento molto convincente per i Personaggi del libro, ed è una cosa straordinaria se pensiamo quanto poco venga presa in considerazione dagli interlocutori reali nel secolo che viviamo.

Ci scusiamo quindi con i Lettori se c'è confusione, non abbiamo potuto umanamente evitarlo. Ci siamo sempre vantati di pubblicare libri “con l'Autore dentro”, ma mai avremmo pensato che la promessa potesse estendersi ai personaggi. Tanto meno che questi potessero venirne fuori.

L'Editore

COME, QUANDO, PERCHÉ

Il protagonista di questo libro non ha madre e padre, è nato sul fondo di un bicchiere, in una sigaretta spenta in un posacenere. Nessun DNA, nessun compleanno.

Se dicessi che si è scritto da solo non mi credereste. Le mie mani erano più veloci dei miei pensieri. Quando i miei pensieri raggiungevano le mani era solo per accendere una sigaretta o versare un po' di vino nel bicchiere. Nessuna scaletta, nessuna storia, non sapevo cosa sarebbe successo nel paragrafo successivo. E soprattutto, non ho mai saputo il finale.

Qualcuno mi chiedeva di cosa parlasse il libro che stavo scrivendo, io non sapevo cosa rispondere.

Oggi mi chiedono di cosa parla il libro che ho scritto, io non so ancora cosa dire.

È vero, forse esagero, la magia che si sia scritto da solo è accompagnata dalla mia

esperienza: boxe, Thai Chi, birra, sigarette, nottate a vivere, donne, tanti amici e nessun amico. E che ci crediate o no, anche danza classica; per poco tempo, ma l'ho praticata.

C'è molto di me, più di quanto possiate pensare. Se togliessi il venti per cento delle situazioni narrate, potrebbe essere un'autobiografia.

Scrivo da molti anni poesie, spettacoli teatrali e racconti brevi. Ma questo romanzo è nato senza un motivo concreto, forse è la scrittura che vuole concretizzarmi.

Ne "Il caso lato B", nel Pub, ho già detto quello che penso. Tutto vero. Potrei aggiungere che scrivere è come fare l'amore con una bambola gonfiabile e credere che sia una donna vera. Se ti dà un bacio quando hai finito, allora hai fatto un buon lavoro.

G.C.Nigres

LA PALLA NUMERO 8

La magica palla numero otto, la palla del destino che nel gioco del biliardo si imbucata per ultima...

«Otto e quindici devono essere imbucate...»

Sì, certo, tutte le palle devono essere imbucate, anche la otto e la quindici, ma la otto per ultima. E la otto si imbucata di fronte alla quindici, mi sembra, nella carambola all'italiana, quindi mi raccomando di tenere bene a mente dove è stata imbucata la quindici casomai la otto toccasse a voi...

«Otto e quindici devono essere imbucate al centro...»

Ok, la otto e la quindici possono essere imbucate anche al centro, ricordatevelo se siete nella bisca di Bruno. La palla numero otto, in ogni caso, va imbucata per ultima e ci sono delle varianti: può essere anche richiesto che

venga imbucata di sponda o che non finisca nella buca dichiarata dall'avversario...

«Otto e quindici devono essere imbucate al centro e la uno alla fine...»

La uno non c'entra nulla, non cambiamo argomento. Siamo parlando della palla numero otto. In alcuni casi la uno si imbucava per prima, semmai, dipende dal gioco. Nella bisca di Bruno, nel Pool a otto palle...

«Se è la prima volta che prendi in mano una stecca, vai da un'altra parte.»

Ma sei qui per dare una mano o per confondere le cose? Dicevo che la palla numero otto non deve essere imbucata nella spaccata...

«Il triangolo si toglie prima della spaccata.»

Ah, sì, prima di spaccare ricordatevi di togliere il triangolo, per carità! E comunque la palla numero otto può essere colpita durante il gioco, anche più volte purché...

«Se non imbuchi dopo il terzo colpo hai bevuto troppo.»

A parte i casi di ubriachezza, è necessario che resti sul tavolo fino alla fine. Se viene sbalzata via dal tavolo, la partita è...

«Se rompi il panno verde, paghi.»

Anche se non si rompe il panno verde, se la palla numero otto esce dal tavolo la partita è...

«Signori e signore, abbiamo un vincitore!»

Ecco, appunto, se la fai uscire dal tavolo l'altro vince. Comunque, la palla numero otto

che peraltro è la più bella perché è nera, è associata al concetto di “die hard”, duri a morire. Avete presente Bruce Willis?

«Se vuoi tirare con la sigaretta in bocca perché fa figo, sgrullala prima.»

Ma ti pare che ho la faccia da Bruce Willis? E poi chi fuma?

«Se non fumi, non ti lamentare del fumo.»

Vabbè, ci rinuncio... comunque la palla numero otto in alcune sottoculture è considerata quasi magica: il numero otto, ruotato di novanta gradi...

«Non fare sesso sui tavoli.»

Fingerò di non aver sentito... il numero otto ruotato lateralmente coincide con il simbolo dell'infinito e rappresenta il destino ineluttabile, la sfida eterna, le occasioni perdute e la rinascita, si associa al concetto latino del “carpe diem”...

«Il gessetto serve per la punta della stecca, non per essere sniffato.»

Sei antipatico e non mi stai dando una mano. Stiamo scrivendo un articolo letterario sulla palla numero otto e qui nessuno sniffa nulla. Nemmeno c'è, il gessetto. Ad ogni modo dicevo che per certe sottoculture la parola “eight”, otto in inglese, ha lo stesso suono di “hate” che vuol dire odiare, e rappresenta la combattività...

«Se rompi le palle vai via.»

Non rompo le palle, sono qui per l'articolo... dicevo che del resto, essendo l'ultima palla a resistere, rappresenta l'ultimo uomo in piedi...

«Vietato sedersi sui tavoli.»

Guarda, non so come mi sia venuto in mente di chiederti aiuto, sto per prendere la prima cosa che mi capita a tiro e dartela in testa...

«Se rompi la stecca, paghi.»

Sei assolutamente esasperante. Qui non si arriva a nulla, ho un libro da pubblicare e sto perdendo tempo prezioso che potrei impiegare facendo altro...

«Non mangiare sui tavoli. Non bere sui tavoli.»

Ma cosa dici? Che cosa c'entrano mangiare e bere? Io ti...

«La stecca serve solo per colpire le palle: quelle con i numeri.»

Non ne posso più. Me ne vado, ma ti faccio notare che avevi promesso di aiutare e invece per colpa tua i lettori non sapranno mai nulla della palla numero otto.

«Prima di uscire paga il tavolo.»

Pagare cosa? Ma se non ho nemmeno giocato! E poi avevi accettato di farmi un favore... sei incredibile! Del resto dovevo saperlo, che di te non c'era da fidarsi.

Articolo ispirato alle "quindici regole per il gioco del biliardo" della bisca di Bruno (pag. 105 del romanzo).

LA CURA PER IL TURPILOQUIO

Il mio linguaggio si va impoverendo!

No, non mi mancano le parole. Mi mancano le parolacce. Ora ti dico. L'altro giorno mi seguivo un videoclip su Gorgia da Lentini, postato da un giovane docente. Gorgia da Lentini: il mio filosofo preferito; quello che, sostenendo che nulla esiste e tutto è persuasione preconizzava, duemila e cinquecento anni fa, l'avvento di Mediaset.

Mentre sciorinava fluidamente ragionamenti di un certo livello, il giovane docente trovava il modo di inserire nel congruo, fino ad allora, eloquio, un 'Manco per il ca...'.

Uno schiaffo, per la mia sensibilità, di quelli inattesi e senza motivo, che ti chiedi: "Ma come? Ma perché?". Poi, però, ho capito.

Ho capito che le parolacce, oramai, non sono più tali.

Insomma, la tv le ha promosse da tempo a lessico ordinario e, in breve, esse hanno scalato tutto un *cursus honorum*, dal camionista all'architetto, dal barista alla contessa, dallo studente (appunto) al professore. Per cui non sono più parolacce, ma intercalari tipo 'voglio dire' o 'nella misura in cui'.

E, invece, cos'è una parolaccia?

È un rafforzativo, una sottolineatura in rosso e blu dell'affermazione, un dado nel brodo scipito del concetto debole, un grave che trascina l'interlocutore dalla truffaldina retorica, giù, fino alla concreta realtà del viscere.

Curioso che le parolacce riferiscano, per involgarire, a organi ed apparati cui, in altri contesti, teniamo moltissimo e che garantiscono un onesto lavoro agli urologi e ai gastroenterologi.

Come mai la linguistica si sia evoluta in questo modo, francamente non lo so. Quello che so è che le parolacce sono preziose. La loro carica semantica non è sostituibile.

Per questo la parolaccia va tutelata e il suo uso sconsiderato mi preoccupa. Abusarne è come esagerare col sale nella minestra: le papille gustative si abituano e poi pretendono altro sale.

Va bene, ammetto che ho una sensibilità eccessiva, ma è che dobbiamo difendere l'incisività della lingua, se no non avremo più

termini per esprimere indignazione, rabbia, disappunto, emotività e condanna. Per cui le parolacce io le uso con molta parsimonia e, per tenermi sicuro, ne ho inventate di nuove per i prevedibili tempi difficili.

Sono ancora in fase di sperimentazione e, giusto ieri, ad un tipo che mi ha tagliato la strada, ho urlato: “Stai attento, brutta testa di ombelico!”.

Mi ha guardato in modo interrogativo e tuttavia mansueto. Qualcosa non ha funzionato, ma del resto sono solo agli inizi. Un po' di pazienza: ci sto lavorando...

Giancarlo Cascini

IL CORRETTORE DI BOZZE NON ERA STATO AVVERTITO

...Alla fine ho ceduto. Di nuovo.

Sì, alla autenticità di un testo, intendo. Quella che vien fuori quando s'è fatto tutto per bene, quando le regole sono state rispettate, quando i personaggi prendono vita, quando il convincimento che questi ultimi esistano davvero supera la verità della loro mancata concretezza.

Maledetto d'un libro quando si dimostra romanzo, maledetto lo scribacchino che alla fine si rivela autore, maledetti i personaggi quando parlano. E dire che manco era in programma che lo leggessi, 'sto testo! Invece è successo. L'ho letto, a puntate, ché altrimenti mi veniva un colpo; ma son bastati due giorni, alla fine. Sì, esatto, ho letto "Fumo l'ultima e muoio" in due giorni senza minimamente sapere cosa aspettarmi.

Oddio, l'Editore mi aveva preparata a una buona dose di parolacce... ma a dir il vero non m'è parso ce ne fossero di stonate. Non che non ce ne siano eh, ce ne sono eccome, ma sono perfette per contesto, ironia, sagacia, funzione. E ok, ci sarà anche un protagonista non convenzionale (dannato!), ma cosa diavolo è la convenzione, dopotutto? Siamo o no figli del Ventunesimo secolo?

E ora eccomi qui, a metter su carta le impressioni... quelle da correttore di bozze paziente, che fa il suo lavoro onesto, che non si aspetta altro che appuntare refusi, rilevare doppi spazi, aggiustare le maiuscole e le virgolette... che di fatto fa una vita assolutamente normale, e che di certo non può aspettarsi gli venga scaraventata in faccia questa realtà.

Ma procediamo con ordine. Le impressioni, dicevo.

La prima riguarda la sensazione di profonda tristezza che mi ha lasciato legger l'ultima riga del testo.

Calma! Non per trama o chissà che... m'ha messo tristezza che il romanzo fosse finito. Che il punto fosse arrivato, che non ci fosse più nulla da leggere, che non avrei più sentito le voci di quei matti nella mia testa (sì, son riuscita anche a sentir le loro voci, e sì, sono matti. Tutti!) e l'unica cosa che mi viene in

mente da dire è “Benedetto Lato B! Meno male che c’è!”.

La seconda s’è infilata sotto pelle e ha lasciato emergere una costellazione di emozioni critiche, a partire da quelle che mai si vorrebbe provare, che mi hanno piombato alla fine nell’amara constatazione che alcune dinamiche vadano accettate, per quanto nere possano essere.

L’ultima mi ha permesso di soffermarmi sui risvolti psicologici che un testo simile mette in luce.

Sei fermamente convinto che la ragione vince su tutto? Non leggerlo!

Pensi di avere a portata di mano tutte le risposte plausibili? Non leggerlo!

Credi di sapere cosa significhi superare i limiti della ragionevolezza? No, non leggerlo!

Ritieni di essere in grado di gestire la variabilità della follia umana riuscendo a etichettare ogni comportamento? No, questo libro non è per te.

Se invece hai una buona dose di versatilità mentale, grande spirito osservativo, nonché indubbia predisposizione alla visione globale del mondo sapendo anche soffermarti sui dettagli, benvenuto nella testa di G.C. Nigres, l’Autore che non sa di esserlo, ma che nel frattempo ci consente di volgere un occhio a una

realtà fin troppo dimenticata: quella interiore
di ognuno, la sua psicologia primitiva e onesta.

Roberta Vacca - Editor

ESMERALDA

Esmeralda nasce nel 2014. Trascorre i primi otto mesi di vita in ospedale, dove viene trattata prima per motivi banali e poi perché la situazione si complica.

Esmeralda è solo apparentemente sana perché ben presto necessiterà di ventilazione meccanica ventiquattro ore su ventiquattro per essere mantenuta in vita: il suo diaframma si è fermato.

La diagnosi arriva solo molto dopo, quando Esmeralda ha due anni, ed è terribile: TPI deficit (deficit enzimatico da trioso fosfato isomerasi). Si conta una decina di casi al mondo. Lei è l'unico in Italia.

Da genitori ci chiediamo cosa possiamo fare: come vivere il nostro quotidiano con la nostra meravigliosa principessa? Decidiamo così con coraggio di vivere ogni giorno come un dono, ogni giorno come fosse l'ultimo, viviamo

con il sorriso sul volto, lo stesso che Esmeralda continua a regalarci nonostante la sua grave degenerazione neuro-muscolare, aggravata dalle crisi emolitiche che si scatenano ogni volta che contrae un'infezione. Spesso, purtroppo, perché il suo sistema immunitario è assai fragile.

Esmeralda ci riempie d'amore ed è il nostro esempio di vita, un corpo di bimba con la forza di una leonessa, la nostra leonessa.

Esmeralda trova grazie alla sua forza un modo alternativo di respirare senza utilizzare il diaframma, utilizza i muscoli toracici accessori alti. Quando la vediamo respirare da sola non crediamo ai nostri occhi! Così all'età di tre anni spegne le candeline della sua torta da sola, e noi ci sciogliamo in un pianto di gioia.

A quanto pare non sembra esserci alcuna sperimentazione sulla rarissima malattia di Esmeralda ma noi, come lei, non ci arrendiamo, e grazie all'aiuto di una ricercatrice veniamo a sapere che nel mondo c'è un gruppo di scienziati che studia il TPI deficit. Si trova a Pittsburgh (polo di eccellenza della ricerca scientifica) ed è guidato dal Prof. Palladino.

Nel settembre 2018, dopo una lotta burocratica a dir poco rocambolesca, otteniamo il volo di stato per far sì che Esmeralda sia la prima bambina a entrare nel programma di ricerca sperimentale.

Prendendo le sue cellule e “replicandole” in fibroblasti, lo staff di ricercatori ha tutto ciò che occorre per testare farmaci, prima di avere la certezza su quale sia la cura sperimentale da somministrare a Esmeralda. Occorrono molte risorse e occorre tempo: quel tempo che noi combattiamo, in quanto è il nemico da abbattere per la velocità della degenerazione della malattia.

Bisogna far presto, e la serietà degli scienziati che portano avanti la sperimentazione ci fa credere che una speranza per Esmeralda ci sia! Creiamo così la nostra Onlus: UNA SPERANZA PER ESMERALDA, per raccogliere fondi da inviare alla Pittsburgh University a sostegno della sperimentazione.

La storia di Esmeralda è una storia di amore e di speranza, di coraggio e di fede, nella certezza che la sua vita e la sua sofferenza non saranno vane, perché il suo e il nostro non arrenderci di fronte a nulla sarà un esempio di coraggio per chi ha bisogno di trovare forza in altre storie di vita.

Esmeralda ama la musica, ama il bagno al mare e in piscina, ama le gite in montagna e adora sciare! Tutto quel che sembrerebbe difficile da vivere per una bimba nelle sue condizioni, tutti i preconetti, i limiti in cui ci si poteva sentire imprigionati, li abbiamo abbattuti perché se ogni giorno va vissuto come fosse

l'ultimo, come un dono che Dio ci dona, allora ogni giorno va vissuto al massimo e niente è impossibile!

Sull'aereo per Pittsburgh, oltre al medico italiano e al meraviglioso gruppo dell'aeronautica che ci ha accolto con estrema cura e dolcezza, e le cui divise ci hanno fatto sentire fieri di essere italiani, oltre alla mamma e al papà, con Esmeralda c'era anche il fratellino che dalla pancia scalcia e gioiva per il primo battesimo dell'aria. Fratello e sorella uniti dall'amore della speranza: Esmeralda e Alberto volavano per la prima volta sui cieli d'oltreoceano.

Alberto è venuto alla luce, e la dolcezza con cui si prende cura della sorella, con cui le dà bacetti, è nuova fonte di energia non solo per Esmeralda ma anche per mamma e papà.

Siamo una famiglia un po' fuori dal comune, la nostra storia è rara come rara è la malattia che ha colpito Esmeralda, eppure in casa nostra regna l'amore, regna la gioia.

Nonostante le difficoltà e le preoccupazioni che pure inevitabilmente fanno parte di noi, accettiamo tutto, accettiamo il dono di una vita speciale e faremo il possibile per continuare a sognare che UNA SPERANZA PER ESMERALDA È POSSIBILE.

Serena Troiani

Nota dell'autore: Ho il privilegio di conoscere da molti anni i genitori di Esmeralda. La mia secondogenita è nata qualche mese dopo Esmeralda. Avrei voluto vederle giocare insieme, ma a quanto pare non è stato possibile.

Se avete letto il libro avrete capito il concetto di flusso laminare, di paura, di difficoltà.

Per chi si è perso qualche passaggio, questo è l'esempio di vero Amore.

I CRITICI

“Fumo l’ultima e muoio”... Mentre leggevo anche io l’ho pensato più volte pur non essendo fumatrice!

Sentivo il bisogno di fermarmi per accogliere il pensiero che si inerpicava e poi velocemente piombava a terra, nelle montagne russe che G.C. Nigres ha saputo costruire.

La storia mi ha rapito, affascinato, a tratti disturbato, ma mi ha tenuta stretta a sé, portandomi in una dimensione originale, ironicamente amara e poetica.

Un tempo senza tempo, territori interni che diventano luoghi esterni, salti narrativi, il susseguirsi fulmineo delle parole, tutti ingredienti che l’autore amalgama creativamente per dare forma al suo potente flusso immaginativo.

Il linguaggio si impossessa del registro informale, arriva diretto e crudo, fa divertire e

volutamente crea disagio, perché nella scomodità i nostri sensi si mantengono vigili. È un codice linguistico che serve a sostenere la forza di un concetto, è l'immediatezza con cui ci afferra la realtà.

Il libro di G.C. Nigres ha il sapore di un aspro vino rosso, consumato in un'osteria di paese popolata da voci stridenti e sovrapposte. Non propriamente un'immagine distensiva.

Ma le sfide mi sono sempre piaciute e ho scelto di sostare nel turbamento per poter andare oltre le mie rassicuranti prospettive, fidandomi di una visione divergente capace di cogliere improbabili dettagli e di restituire loro un senso.

In tutto il libro è presente una tessitura ironica e dissacrante che mantiene in equilibrio i pezzi rotti della realtà. G.C. Nigres ha la sapienza e la follia del vero giocatore di biliardo. I suoi colpi possono apparire scomposti ad uno sguardo irrigidito in consumate traiettorie, ma sono invece guizzi narrativi imprevedibili, che portano con sé la possibilità di riaprire partite che sembrano già chiuse.

Ho riso, e molto, ho pianto nel riconoscere quanto sia triste la verità, ho pensato fosse troppo, ho desiderato che ci fosse di più, mi sono emozionata nel cogliere quanta poesia possa racchiudersi in un nome.

G.C. Nigres scrive per immagini, leggi ed è come essere a teatro, in compagnia di bizzarri personaggi, ognuno col proprio pacchetto di sigarette da consumare. Sono personaggi dai quali ti puoi distanziare perché infastidito dalle loro voci incrinatae o dai quali ti puoi sentire fortemente attratto, perché rendono visibili le parti di te sopravvissute ai colpi della realtà.

L'unica scelta che non ti è concessa è quella di rimanere indifferente.

Milena Poletto

“Pungente, ironica, in grado di tenere il lettore sulle spine fino all’ultima riga. La storia, con il suo ritmo incalzante, sa ricreare gli aspetti più umani e dis-umani del protagonista e degli altri personaggi oscillando abilmente tra l’assurdo, il grottesco e l’introspettivo. Condivido la critica a internet che si inserisce bene nel racconto. Non cambierei nulla né dello stile né della trama; piuttosto amplierei alcuni passaggi con dialoghi e riflessioni analoghe che aggiungerebbero spessore e profondità a tutta la storia. Interessante il dono, è un elemento autobiografico? In bocca al lupo!”

“Se esistesse una linea editoriale di romanzi dell’assurdo, è lì che “Il dono...” si collocherebbe. Sulla tastiera del pc pare che scorrano le dita di un autore maturo (non in termini di età ma di esperienza) con l’ironia (punto di forza del testo) di un de Silva. Altro punto di forza del romanzo è l’originalità: della trama, della storia, della tecnica narrativa. Sul mercato “Il dono” rappresenterebbe un elemento di novità rispetto ai “soliti” romanzi. Punti deboli non ce ne sono.”

“Tutti i mali della nostra società, dal supereroe alla sanità distratta e pasticciona passando per le famiglie inquiete e il maltrattamento dei bambini, l’abuso di alcool e droga, gioco d’azzardo eccetera eccetera, escono malconci dai colpi di sarcasmo dell’autore. Che è brioso, brillante, utilizza tutte le sfumature della lingua (e anche quasi degli scioglilingua) e diverte il lettore che spesso sorride: il racconto in certi momenti è iperbolico.”

“Questo racconto mi ha strappato più di un sorriso! Divertente ed originale, personaggi assurdi, indimenticabili. Moderno, intrigante e molto surreale. Difficilmente troveremo simili personaggi nella nostra realtà, ma forse anche per questo ho riso e ho letto con attenzione questo incipit che mi ha incuriosito, divertito e coinvolto.”

“Fantastico! Incisivo, brillante, meraviglioso, stupendo, immaginifico. Che trompe l’oeil, che trompe l’oeil! Che tutte le divinità ti benedicano per questo immenso dono! Vai,

donalo al mondo, sii fiero della tua arte! Gioisci
insieme a me!“

(Commenti anonimi di persone reali)